

## In primo piano: congressi PCI «Non c'è alternativa senza le campagne»

È giusto attendersi dall'imminente Congresso nazionale del PCI un discorso chiaro sul ruolo dell'agricoltura e dei contadini? Credo di sì e ritengo che in questo senso vadano interpretati gli emendamenti approvati in numerosissimi congressi provinciali (da Roma a Palermo, da Firenze a Imola) e le critiche alle carenze del documento congressuale per quel che riguarda il settore agricolo. Mi sembrano tre le motivazioni di fondo, e vorrei brevemente ricordarle.

1) Sul piano nazionale è indubbio che l'agricoltura va riducendo progressivamente la sua incidenza sul prodotto interno lordo e — con il numero degli addetti — pure il suo peso politico. Ma è anche vero che sulla produzione agricola, e su una mole di importazioni seconda solo al petrolio, fa perno un sistema agro-alimentare, un «affare», che rappresenta una ben più vasta quota dell'economia nazionale. Da essa dipendono possibilità di occupazione, di produzione e di lotta all'inflazione, determinanti per risanare l'azienda italiana, nonché azioni per il necessario riequilibrio territoriale e per la tutela ambientale.

2) Sul piano internazionale, problema alimentare e problema energetico (anche il ribasso del prezzo del petrolio) restano fondamentali per la costruzione di un nuovo ordine. Si pongono così nuovi nessi tra sistema economico ed ecosistema, tra suddivisione internazionale del lavoro e rapporti di produ-

zione interni alle diverse società, tra sviluppo economico e democrazia. Sono interdipendenze nelle quali assumono rilievo i contadini nei paesi in cui viene imposto un regime oppressivo su di essi si scatena la violenza, e l'agricoltura diventa «rapina». Nelle democrazie industriali avanzate, nonostante la teoria economica dominante (che preannuncia la sua scomparsa), si afferma sempre più la figura del coltivatore-imprenditore quale protagonista dell'agricoltura moderna, innervata da un robusto movimento cooperativo e associativo.

3) E nella tematica generale propria di un Congresso di un partito come il Pci che è possibile una giusta ricollocazione dell'agricoltura in quel diverso sistema di relazioni sociali ed economiche che richiede una politica per il superamento della crisi ed un nuovo tipo di sviluppo. Più che da qualsiasi analisi specialistica, è da questa ricollocazione che può assumere valore strategico un rifiuto della settorialità, altrimenti rituale; può ricevere vigore e orientamento politico una concreta azione volta a superare lo stato di subordinazione e marginalizzazione dell'agricoltura; possono essere colti valori nuovi e dinamici, economici e culturali, delle organizzazioni agricole democratiche; può essere composta una nuova tessera del disegno dell'alternativa democratica.

Massimo Bellotti

### Contestata la legislazione italiana

## Aceto, alla CEE piace di mele

Secondo l'accezione comune, nota anche al più sprovveduto conciatore di alimentazione, l'aceto deriva dal vino e — proprio a voler essere pignoli — costituisce «il sottoprodotto della fermentazione del vino o di altri prodotti alcolici» (Dizionario Garzanti).

Ma la CEE non è d'accordo e, minacciando il deferimento del nostro paese alla Corte di giustizia europea, pretende che venga denominato aceto anche il prodotto della fermentazione di mele e pere. La pretesa appare singolare e preterita. Ma ancora più lo è la motivazione

che la sorregge. Vediamo perché. Negli altri paesi della Comunità si producono, consumano ed esportano «agri» di origine agricola diversi da quelli ottenuti dalla fermentazione del vino. L'Italia ha però deciso di riservare per il mercato interno la denominazione di aceto solo al prodotto della fermentazione del vino. L'Italia ha però deciso di riservare per il mercato interno la denominazione di aceto solo al prodotto della fermentazione del vino. L'Italia ha però deciso di riservare per il mercato interno la denominazione di aceto solo al prodotto della fermentazione del vino.

Franco Zinno



## Quanti medi di associarsi in «Agricoltura di gruppo», come e dove

### Una risposta al problema fondiario e dei giovani: mettendosi «insieme» i coltivatori possono migliorare redditi e qualità della vita. Quali sono le difficoltà

Quella che chiamiamo agricoltura di gruppo non è altro che una serie di «modi di associarsi» che possono consentire alle aziende contadine redditi maggiori e condizioni di vita e di lavoro più adeguate. In Emilia, ma anche altrove, questa agricoltura di gruppo si è già largamente estesa per quanto riguarda la gestione associata di macchine: in diversi casi sono nati veri e propri consorzi di imprese di notevole consistenza. Ma vi sono pure tutta una serie di altre esperienze, più numerose di quanto non si possa pensare: si va dal recupero collettivo dei prati-pascoli, alla gestione di impianti irrigui intercomunali; dallo scambio di mano d'opera agli acquisti collettivi; per finire con tipi di associazione alla produzione tra aziende confinanti, che ricercano nuovi investimenti da fare e gestire in modo unitario (i piani integrati di sviluppo, anche se ancora limitati come numero, danno questo tipo di segnale).

Certo siamo ancora agli inizi; specie se ci convinciamo che forme di agricoltura di gruppo rappresentano una valida (e in alcuni casi l'unica) risposta a problemi sempre più acuti dell'economia e dell'agricoltura italiana e che indubbiamente ne condizionano il rilancio. Pensiamo ad esempio alle conseguenze della estrema frammentazione della maglia poderalica di inserire o mantenere i giovani nelle aziende zootecniche familiari, con ciò che questo comporta in termini di sacrificio e di rinunce al tempo libero, accettabili forse una volta ma certo non più ora. E pensiamo all'uso di tecnologie sempre più costose e specialistiche.

In definitiva, l'agricoltura di gruppo può essere una risposta moderna e valida, particolarmente per il tipo di azienda prevalente nelle nostre campagne, a due ordini di problemi. Il primo, di carattere economico, si riferisce al contenimento dei costi di produzione, alla qualificazione delle produzioni e alla elevazione del reddito contadino. Il secondo, di carattere più generale, investe direttamente la qualità della vita e dell'organizzazione del lavoro dei coltivatori.

Per questi motivi la Regione Emilia-Romagna ha inserito nel piano pluriennale degli investimenti del dicembre 1982 un progetto quinquennale «Agricoltura di gruppo», prevedendo — unico caso in Italia — finanziamenti per queste forme di associazionismo. Però esistono anche problemi di natura fiscale, previdenziale e patrimoniale che non possono trovare soluzione se non in uno specifico quadro legislativo nazionale. È tempo che si apra subito un dibattito e si avvii un movimento che porti al più presto il Parlamento ad affrontare la questione.

Ma fin da ora c'è terreno fertile per un lavoro di ricerca, di diffusione delle esperienze, di approfondimento delle potenzialità per fare in modo che queste forme nuove di aggregazione crescano e diventino patrimonio di tutti i coltivatori.

Giorgio Cerdi

### Nelle montagne emiliane si sviluppano nuove forme di produzione associata. A Monteguidi 19 coltivatori in «gruppo» comprano una mietitrebbia. Quali i vantaggi

Dal nostro inviato  
MONTEGUIDI (Forlì) — Le montagne e le alte colline della provincia di Forlì sono coperte di neve, e ora, in pratica, i lavori agricoli sono limitati alle stalle, all'allevamento delle razze da carne (romagnola, simmenthal). C'è più tempo per parlare, per discutere sui problemi della zona. «Negli ultimi 15 anni», ci spiega Ferruccio Boghi, responsabile della Concoltivatori «l'intervento pubblico ha permesso di sistemare degnamente i servizi civili: case, strade, scuole, telefoni. Ma saranno state spese inutili, perché senza un reddito adeguato i coltivatori se ne andranno».

Qui, come altrove, le aziende sono molto frammentate. Qui, più di altrove, le condizioni di produzione sono difficili: occorrono macchinari idonei, bisogna migliorare i prati-pascolo, è necessario aumentare la produttività. In caso contrario l'esodo (fortissimo negli anni 60) riprenderà e i giovani ci verranno solo in vacanza.

Una soluzione può venire dall'agricoltura di gruppo, afferma Boghi, con convinzione. In pratica dai mille modi in cui i coltivatori della zona possono mettersi «insieme», lavorare «insieme», investire «insieme». Alcuni esempi già ci sono. A Montecassale è nato un consorzio per l'irrigazione intercomunale. A Bagno di Romagna un gruppo di coltivatori sta promuovendo una attività agricoltura. Nel Comune di Mercato Saraceno si è costituito 3 anni fa un gruppo per la meccanizzazione della raccolta delle carote. Piccoli nuclei di coltivatori di tutta la zona gestiscono i

prati-pascolo dell'Azienda regionale forestale. A Monteguidi l'anno scorso 19 coltivatori si sono messi insieme, hanno costituito una società di fatto e hanno acquistato una mietitrebbia Laverda (costo: 90 milioni). «Ognuno di noi produce dai 100 ai 500 quintali di grano e orzo ogni anno», dice Alessio Beoni, 51 anni, che conduce insieme ai genitori e a due fratelli una azienda di 63 ettari con 40 bovine e 60 pecore. E aggiunge: «Con la nuova macchina non ricorriamo più al contoterzista e riduciamo il costo della trebbatura: da 4000 lire al quintale più Iva a 3500 comprensivo di tutto».

Beoni è democristiano, iscritto alla Coldiretti, ma non ha esitato a partecipare al gruppo associato promosso dalla Concoltivatori: un altro esempio di quanto siano fuori della realtà gli steccati ideologici enfatizzati dai vertici di Roma e di Bruxelles.

Ma perché un «gruppo» e non una cooperativa? «In montagna c'è ancora qualche diffidenza», ci risponde Emidio Ceccarelli, comunista, presidente del gruppo. In realtà la soluzione di «gruppo» è più elastica. La mietitrebbia è guidata da uno di loro, Guido Marziani, non ci sono problemi di assunzioni o spese previdenziali. E basta una licenza di esercizio e una assicurazione. Insomma il gruppo funziona. Si vedono tutte le settimane e fanno anche nuovi programmi: costruire un magazzino per stoccare il grano (ed evitare le spese del consorzio agrario) e tentare la coltura del mais.

Arturo Zampaglione

### Fuori città

#### Metti un pino nella vasca

Per accedere l'effetto rilassante e tonificante di un bagno è sufficiente aggiungere un decotto di erbe nell'acqua della vasca. Se avete fatto dello sport, fate bollire 300 gr. di aglio di pino per cinque minuti in tre litri d'acqua. Filtrate e versate il liquido nella vasca. Il pino, oltre al profumo particolare, combatte i reumatismi, i muscoli, è calmante e rinfrescante.

Estremamente piacevole è anche il bagno all'alloro. Occorre far bollire una manciata di foglie in due litri d'acqua per 15 minuti e poi versare il decotto nell'acqua.



## A Orbetello il verde dà spettacolo

ORBETELLO (Grosseto) — Comincia oggi, e durerà fino al 3 marzo, l'«Agrifilmfestival», promosso dalla regione Toscana, dalla provincia di Grosseto e dal comune di Orbetello. Organismo promotorio saranno proiettati film e documentari tecnici, scientifici e divulgativi (italiani e stranieri) sull'agricoltura. La rassegna è sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica. Vi saranno chiamati a parte della partecipazione di ministri, parlamentari, dirigenti di organizzazioni agricole, giornalisti. Ospite d'onore, la Grecia, con Velina Mercouri ministro della cultura e presidente della giuria.

Il sindaco di Orbetello ci spiega gli obiettivi della manifestazione.

Perché questa rassegna cinematografica, che come dice il sottotitolo della manifestazione, determina un incontro tra «agricoltura e società»? È stato constatato ormai, come è importante settore della nostra economia e della nostra cultura, su esortazione, anzi gherizzato dai «mass media». Abbiamo quindi voluto dare spazio all'agricoltura, alle sue tematiche e soprattutto ai suoi problemi, offrendo una occasione di incontro e confronto per operatori,



Una scena del film «L'albero degli zoccoli» di Pier Paolo Pasolini. Da oggi al 3 marzo si svolgerà a Orbetello la prima rassegna di film e documentari di carattere agricolo.

Piero Vongher

### Dietro ai bilanci regionali

## Tagli e ritardi, così perderemo 400 miliardi

ROMA — Siamo alla fine di febbraio e soltanto quattro regioni (Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio) hanno approvato, nel rispettivo consiglio regionale, il bilancio di previsione per il 1983. Numerose altre regioni gestiscono la spesa in regime provvisorio, mentre in alcune del meridione non si è neanche predisposta la bozza del bilancio e si va avanti con la proroga di quello dell'anno precedente. Anche il bilancio dello Stato non è stato ancora approvato.

Se a ciò si aggiunge il mancato rinnovo del piano agricolo nazionale, il non rifinanziamento della legge «quadriennale» e i tagli previsti per le altre leggi nazionali e, in definitiva, l'assenza di una politica agraria del governo, il quadro dell'intervento pubblico in agricoltura appare quanto mai incerto.

Le preoccupazioni si accrescono se si esaminano le spese agricole dei bilanci regionali. Nel 1982, secondo i dati pubblicati dal ministero, le spese agricole sono state di 3.480 miliardi, contro i 3.445 del 1981. Nel 1983, invece, si prevede un ulteriore calo delle risorse, con un deficit di 400 miliardi.

Stanziam. per l'agricoltura (miliardi di lire)	1982	1983
Lombardia	200	83
Piemonte	214	187
Toscana	173	188
Emilia-Romagna	267	170
Lazio	109	113
Campania	252	252
Puglia	381	381
Marche	178	130
Sardegna	150	230
Sicilia	750	730
Basilicata	127	140
Veneto	262	240
Umbria	112	136
Calabria	248	240
Abruzzo	57	225
<b>Totale</b>	<b>3.480</b>	<b>3.445</b>

### Chiedetelo a noi

#### Chi è esonerato dall'impianto di depurazione

Qualche tempo fa il Pretore del mio comune ha condannato una cooperativa di allevamento di bovini perché non aveva l'autorizzazione per scaricare i liquami nei fondi di scolo. Anche io sono un allevatore e vorrei sapere se sono tenuto a chiedere questa autorizzazione, tra l'altro mi hanno detto che per ottenerla dovrei costruire impianti molto costosi.

ONOFRIO CHIASSERINI

Voglio subito chiarire che gli impianti di depurazione non possono essere considerati una penalizzazione né per l'agricoltura né per l'industria. Sono strumenti essenziali per arrestare il progressivo inquinamento dei terreni e delle acque; è giusto quindi che tutti coloro che scaricano rifiuti inquinanti

### Taccuino

DOMENICA 27: alle 12,15 sul programma Liena Verde (rete 1) un servizio sulle invenzioni utili all'agricoltura; nel corso del programma Blitz collegamento in diretta con Orbetello per l'inaugurazione ufficiale dell'«Agrifilmfestival».

VENEDÌ 28: a Orbetello incontro sulle politiche regionali. Partecipano Giuseppe Avolio, Carla Barbarella, Vittorio Saccomandi.

MARTEDÌ 29: Prospettive del sistema agrario nazionale in Italia: è il titolo del dibattito che si svolge a Orbetello tra Mannino, Signorile, Lobianco, Bernardini, Vecchi, Fabiani.

GIOVEDÌ 31: si apre a Pracegnone il Seminario 2: esposizione delle Sementi e piante agrarie e ornamentali.

SABATO 5: scade il termine per la presentazione della dichiarazione Iva per l'anno 1982: a Venezia. Mostra nazionale dei Vini DOC e del prosciutto e dei salumi del Veneto.

### In breve

● Si sono svolti ieri i funerali di Enzo Ferrari, il dirigente del movimento cooperativo scomparso giovedì. Ferrari, nato nel 1920 a S. Agata Bolognese da una famiglia contadina, era stato sin dagli inizi, presidente dell'Aica (Alleanza italiana cooperative agricole), carica che ha ricoperto fino al 1981. Era anche membro della direzione della Lega delle cooperative e presidente della Scam.

● Si è svolto a Roma un incontro tra il presidente della Concoltivatori Avolio, e il segretario del Pli Zanon, sul problema dell'agricoltura. È stato convenuto di dare una voce ai giovani agricoltori della Cic alla componente che si riconosce nel Pli.

● All'esame del parlamento italiano ed europeo la proposta prezzi agricoli 1983-84. I deputati comunisti Esposito, Rindone, Gatti, Politano e altri, hanno presentato una risoluzione per impegnare il governo a chiedere tra l'altro alla Cee interventi di compensazione di natura finanziaria, in particolare sul credito agrario. A Bruxelles la Commissione agricoltura del Parlamento europeo ha approvato — con il voto contrario dei comunisti — la relazione del gollista Jean Monnet. Si domanda un aumento medio dei prezzi non inferiore al 7%.

● Nel 1982 le esportazioni di frutta italiana sono calate del 7,4% in quantità e aumentate dell'11,7% in valore. La Germania ha assorbito il 48% del nostro export.

● In fermento il comparto bietto-saccharifero. Il gruppo Montesi non ha pagato la rata di 50 miliardi ai biettoforisti con possibili conseguenze negative anche in borsa. I problemi del comparto sono stati al centro di incontri del Cnr. A Roma, intanto, è stata annunciata ufficialmente la creazione della regione Abruzzo e Calabria, la creazione della Solimesa, una società unica di gestione degli zuccherifici di Avezzano, Celano e Stroncola. Il presidente è Ugo Pesce.

### Prezzi e mercati

Cade giù la montagna di burro

Drammatico crollo del mercato del burro. Secondo le rilevazioni dell'IRVAM nella media di gennaio il prodotto nazionale quotava 4.570 lire al chilo; ma dall'inizio di febbraio si è delineata una continua tendenza al ribasso che ha portato adesso le quotazioni al di sotto delle 4.100 lire. La domanda è sensibilmente calata da parte di tutti gli utilizzatori: si dice che i consumatori preferiscono attualmente l'olio d'oliva al burro per i condimenti (selfetta della pubblicità sulla dieta mediterranea?) e nello stesso tempo l'industria dolciaria acquista poco prodotto. Ma c'è un altro fattore in gioco, e cioè il ruolo tenuto dalle importazioni. Dopo essere stati re-

### Cade giù la montagna di burro

lativamente normali nel 1982 (abbiamo importato più o meno gli stessi quantitativi del 1981) da alcune settimane gli arrivi dall'estero sono fortemente cresciuti ed avvengono a prezzi molto competitivi con quelli del prodotto nazionale. In realtà gli stocks comunitari sono pieni di burro: alla metà di febbraio nei magazzini di intervento della CEE c'erano quasi 200 mila tonnellate. Il doppio del quantitativo presente alla metà di dicembre e circa otto volte quello giacente alla stessa data del 1982. In tutta l'area comunitaria è in atto una forte espansione produttiva e il surplus si vanno accumulando: per smaltirli tedeschi e francesi premono sempre più sull'Italia, anche perché sui mercati internazionali pende la minaccia di una prossima iniezione degli Stati Uniti che dispongono a loro volta

### Prezzi e mercati

di scorte rilevanti. Le prospettive sono davvero nere, tanto più se si considerano che la nostra produzione di formaggi (e) sta ancora tendendo all'aumento, a seguito dei programmi imposti sotto la spinta dei buoni risultati conseguiti l'anno scorso.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana 21/27 febbraio 1983. Rilevazioni IRVAM. Litro/Kg IVA esclusa. Burro nazionale fresco d'affioramento: Reggio Emilia 4.080 / 4.090; Modena 4.060 / 4.070; Parma 4.065 / 4.075.

### Ai lettori

I lettori possono individuare i loro quotizi a: l'Unità, pagina Agricoltura e società, via del Taurino 19, 00188 Roma.